

ORDINAZIONI PRESBITERALI

(Vicenza, Cattedrale, 1 giugno 2013)

Carissimi fratelli e sorelle,
carissimi canonici, presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate,
affezionati ascoltatori di Radio Oreb,
oggi siamo riuniti nella chiesa Cattedrale per partecipare, nella
preghiera e in un clima di gioia, all'ordinazione presbiterale di
questi quattro diaconi: Francesco Peruzzo, Giovanni Refosco,
Nicola Spinato, Stefano Porcellato.

Desidero, prima di tutto, rivolgere un saluto grato e
riconoscente ai genitori di questi ordinandi, ai familiari, ai
parenti, ai sacerdoti e alle comunità parrocchiali di origine e a
quelle dove hanno svolto il loro ministero pastorale.

Sentite e doverose parole di ringraziamento rivolgo, anche a
nome di tutti voi, alla comunità degli educatori e dei docenti del
nostro Seminario diocesano.

L'ordinazione presbiterale di questi nostri amici viene oggi
illuminata dalla solennità liturgica del Corpo e Sangue di Cristo.
Nella prima lettura, tratta dal Libro della Genesi, emergono due
dati assai significativi per comprendere la solennità odierna.

Prima che in Israele venisse stabilmente istituito il rito del
sacrificio, appare questa singolare figura di sacerdote, che offre
pane e vino, segni di ospitalità, mentre invoca la benedizione di
Dio su Abramo.

Il primo dato sta nel paragone tra Gesù Cristo sacerdote e il
misterioso sacerdote di Salem: *“Tu sei sacerdote per sempre
al modo di Melchisedek”* (salmo 110,4), come ci ha fatto
pregare il salmo responsoriale. Ma Gesù non è sacerdote come
i figli di Levi, per discendenza. La passione, morte e
risurrezione di Gesù hanno il carattere di *“un sacrificio non
rituale, ma personale”* (Benedetto XVI). Gesù è sacerdote
proprio in forza del sacrificio che egli fa di se stesso, donando

la propria vita a favore degli uomini. Per questo il suo sacrificio è perenne e il suo sacerdozio unico ed irripetibile.

Tutti i battezzati, ma in modo speciale i ministri consacrati, sono chiamati a seguire Gesù nel dono totale della propria vita. La vita ci è stata donata per essere offerta; in caso contrario il tempo ce la ruba. La presenza reale di Gesù nell'Eucaristia, che oggi celebriamo con speciale solennità, è la forte e tenera compagnia alla nostra esistenza vissuta come offerta. La nostra esistenza è compiuta solo se è eucaristica.

Il secondo elemento, che lega Melchisedek a Gesù, è l'offerta del pane e del vino. Ce lo ha rivelato l'antichissimo testo della prima Lettera ai Corinzi di S. Paolo: "...prese del pane....e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me"...prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue" (11, 23-25). Essendo nello stesso tempo sacerdote, vittima e altare, Gesù riconcilia ogni uomo e la famiglia umana con Dio, liberandoci dal peccato e dalla morte. Gesù è il nuovo Melchisedek, è il "vero sacerdote del Dio altissimo" (Gv 14,18).

Il santo Vangelo testimonia la modalità sovrabbondante del dono ad opera di Gesù, che sazia la fame di pane e di senso presente in ogni uomo e in ogni donna. "Egli prese i pani.... li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste" (Lc 9, 16-17). I discepoli oppongono all'invito di Gesù considerazioni suggerite dal "buon senso" per così dire economico: "Non abbiamo che cinque pani e due pesci per tutta questa gente" (Lc 9, 13). Ma, come ha coraggiosamente affermato Benedetto XVI nella "Caritas in veritate", anche la "ragione economica" chiede di essere allargata per fare spazio alla logica della gratuità, del dono e della fraternità. Lo richiede la grave crisi economica che stiamo attraversando e che prova dolorosamente uomini e donne,

soprattutto giovani, che sono privati del lavoro o lo hanno perduto, e i pensionati che faticano a sostenere le tante spese. Carissimi Francesco, Giovanni, Nicola e Stefano, il Signore ha posato lo sguardo su di voi, vi ha chiamato ad una vocazione santa e ad un ministero che vi conforma in tutto e per tutto a lui e ora, per la preghiera di questa Comunità e per l'imposizione delle mani da parte del Vescovo e dei sacerdoti concelebranti, vi costituisce ministri dell'altare, vale a dire figura di Cristo vero altare e vittima, e amministratori dei suoi doni di grazia. Ricevendo il sacerdozio nel grado del presbiterato, voi avrete il "potere" di perpetuare il miracolo eucaristico. Le vostre mani e le vostre parole faranno del pane e del vino il Corpo e il Sangue del Signore e renderanno presente la sua azione salvifica in mezzo al popolo.

E' un compito che provoca "timore e tremore" e che segna la vostra vita, prima di tutto per ciò che siete e poi per quello che dovrete fare mediante la carità pastorale.

In primo luogo, l'Eucaristia è la misura della vostra vita personale. Per questo vi chiederò, prima dell'ordinazione: *"Volete essere sempre più strettamente uniti a Cristo sommo sacerdote, che come vittima pura si è offerto al Padre per noi, consacrando voi stessi a Dio insieme con lui per la salvezza di tutti gli uomini?"*. L'essere conformati a Cristo attraverso l'Eucaristia vi permetterà di "fare" bene i sacerdoti. Se saprete mettere sempre in primo piano il Signore, il vostro ministero sarà pienamente fecondo e sempre efficace. A questo riguardo, desidero citare il numero 23 dell'esortazione apostolica post-sinodale *"Sacramentum caritatis"*: *"E' necessario, pertanto, che i sacerdoti abbiano coscienza che tutto il loro ministero non deve mai mettere in primo piano loro stessi o le loro opinioni, ma Gesù Cristo. Contraddice l'identità sacerdotale ogni tentativo di porre se stessi come protagonisti dell'azione liturgica. Il sacerdote è più che mai servo e deve impegnarsi*

continuamente ad essere segno che, come strumento docile nelle mani di Cristo, rimanda a lui'.

Le riflessioni, che stiamo facendo, trovano un'eco gioiosa e trasmettono una memoria dolce nelle immagini semplici e belle e nei versetti biblici che avete scelto come ricordo della vostra ordinazione. Il sacerdozio, come diceva sant'Agostino, è *amoris officium*, è l'ufficio del buon pastore, che offre la vita per le pecore (cfr. Gv 10,14-15). Offrire la vita per le pecore, quelle che il Signore vi affiderà, non quelle che sceglierete voi o che avrete la tentazione di selezionare. Il sacerdote è a servizio di tutti e spende la sua vita per le pecore che il Signore gli affida attraverso il Vescovo.

Nel rendere lode a Dio per il dono che fa alla nostra Chiesa di Vicenza, desidero ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla vostra maturazione nella fede e alla vostra formazione sacerdotale. Un grazie particolare ai vostri genitori, che, con il dono della vita, hanno posto nelle mani di Dio un germoglio per la realizzazione dei suoi progetti e, in particolare, ai formatori, che, con pazienza e saggezza, vi hanno guidato nel discernimento vocazionale e nella formazione sacerdotale. Carissimi Francesco, Giovanni, Nicola e Stefano, non sarete preti da soli, ma sarete preti dentro ad un presbiterio. L'unità del presbiterio non è un'esigenza funzionale o di efficienza organizzativa, ma un dato sacramentale, connaturato all'ordinazione presbiterale. Non sarete, dunque, individui isolati, che vivono per conto loro la missione della Chiesa; sarete presbiteri nella comunione di un presbiterio unito al suo Vescovo. L'abbraccio di pace, che tra poco scambierete con il Vescovo, vi rimanga fisso nella memoria come segno di una comunione profonda e autentica.

Affidiamo il dono del vostro sacerdozio a Maria, la nostra Madonna di Monte Berico, madre di ogni vocazione alla sequela del Signore. Chiediamo la sua premurosa protezione e il suo conforto, affinché possiate essere totalmente disponibili al

dono e all'opera dello Spirito Santo e sappiate offrire senza riserve, ogni giorno, il vostro cuore sacerdotale al Cristo e alla sua Chiesa. Amen.

† **Beniamino Pizziol**
Vescovo di Vicenza